

LA SICUREZZA DEI MILITARI ITALIANI E IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

di Paolo Melis

La denuncia mossa dal neonato Partito per la tutela dei Diritti dei Militari, circa le circostanze della morte del Caporal Maggiore Alessandro Di Lisio, riapre una serie di interrogativi circa la necessità di trasparenza nel mondo con le stellette. Infatti l'On.Turco sottolineava come, a suo avviso, vi fossero delle incongruenze tra le dichiarazioni del Ministro della Difesa quando il 3 Luglio scorso assicurava "Sto studiando un sistema di protezione per i nostri militari che si trovano in ralla (piattaforma dalla quale i militari fanno fuoco) perché non muoiano più per un'esplosione. E' una posizione pericolosa che necessita di una copertura ancora maggiore" e questo successivo tragico evento.

Questa vicenda sembra essere il contr'altare di quella che vide protagonisti quattro elicotteristi dell'esercito operanti in Iraq che nell'autunno del 2003 posero il problema della sicurezza del mezzo su cui volavano, un elicottero CH 47, rifiutandosi di farlo, e per questo vennero processati per codardia, salvo essere successivamente assolti perché il fatto non sussiste, allorché in sede dibattimentale emerse con tutta evidenza che, mentre l'amministrazione militare promuoveva l'azione penale contro i quattro piloti, contemporaneamente avviava le procedure per provvedere ad apportare le modifiche agli elicotteri che fino ad allora aveva negato agli equipaggi.

Chissà, magari questa azione, certamente rischiosa ma indubbiamente efficace da parte dei quattro militari, ha salvato delle vite che invece non vennero salvate a Nassirya quando tutte le segnalazioni, circa l'inadeguatezza della protezione della base italiana, venivano ignorate dai vertici militari, anche perché incalzati dal Governo che imponeva, la decisione "politica", di non mettere degli sbarramenti perché avrebbe significato paralizzare il traffico della città, cosa che sarebbe stata contraria alla natura di una missione "di ricostruzione e di pace".

Così come, due giorni fa, non è stata salvata quella del caduto della Folgore, morto nonostante tutti gli addetti ai lavori fossero a conoscenza dei rischi a cui sono esposti coloro che operano nelle medesime condizioni.



Questa analogia potrebbe essere considerata lo specchio in cui è riflessa l'immagine di un intero sistema. Un pò come il personaggio protagonista del romanzo di Oscar Wilde "Il ritratto di Dorian Gray". Il quale manteneva la perenne giovinezza apparente facendo invecchiare in sua vece il quadro che lo ritraeva. Così il mondo militare si aggira per il paese mostrando un volto apparente ed esteriore sempre giovane e bello, ma lasciando che nel chiuso delle caserme, all'insaputa di tutti, si concretizzino situazioni di tutt'altro tenore.

L'importante è che vertici politici possano mostrare il loro lato migliore al momento di riscuotere i consensi derivanti dai successi conseguiti grazie al sacrificio di tanti militari. Magari invocando come alibi per le proprie responsabilità, dinnanzi alle tragedie, quello che è da sempre stato il loro ritornello preferito "l'imponderabilità ed imprevedibilità dell'evento". Chissà forse proprio in ossequio a questo precetto, il

Ministro La Russa, rispondendo ieri in parlamento, sulla dinamica dell'attentato in cui è morto il Caporale Di Liso, non si soffermava sul perché nonostante le sue assicurazioni di voler ridurre i rischi dei soldati che operano "in ralla" sui blindati ora ci si trovi a parlare di un'altra vittima, bensì invocava la "potenza insolita" degli esplosivi. Come dire che "anche se avessimo fatto qualcosa non sarebbe servito a nulla".

A ben vedere la cosa lascerebbe spazio a più d'una perplessità, dato che ad un'escalation della potenza offensiva dovrebbe esserci un progressivo innalzamento dei sistemi di difesa, altrimenti avremmo ancora eserciti che combattono con arco e frecce, ritenendo come un fattore ineludibile ed imponderabile la circostanza che il nemico si sia dotato di fucili. Di conseguenza irrilevante al fine di stabilire se sia opportuno esporre impunemente i propri "arceri" al fuoco delle pallottole nemiche.

Ecco perché lo stesso La Russa, evidentemente sempre convinto di essere sempre alla guida di una "Ferrari" (così come paragonava i Carabinieri in rapporto alla Polizia sindacalizzata) subito ha tenuto a puntualizzare che nessuna exit-strategy dall'Afganistan era alle viste, come a voler rassicurare che le vite perse sono considerabili alla stregua di "danni collaterali". Ecco perché la Ferrari in questione più che quella trionfante di Shumacher di qualche anno fa, sembra quella che oggi va in fumo guidata da Raikonen.

Non sarà che, a ben vedere, i consigli onesti, schietti e, soprattutto, "senza filtro" di un sindacato che, ove riconosciuto, spesso mette impietosamente l'amministrazione di fronte alle sue stesse carenze, potrebbe salvare molte vite proprio per la sua caratteristica di autonomia?

Invece ci si continua a trincerare dietro un ostinato no a qualunque forma di sindacalizzazione delle Forze Armate. Insistendo su un sistema come la Rappresentanza Militare muto testimone dei diritti che si desidererebbero ma ancor oggi i militari non hanno.